

Luigi Cimolai, figlio del capostipite Armando, dirige l'azienda pordenonese oggi più importante nel mondo

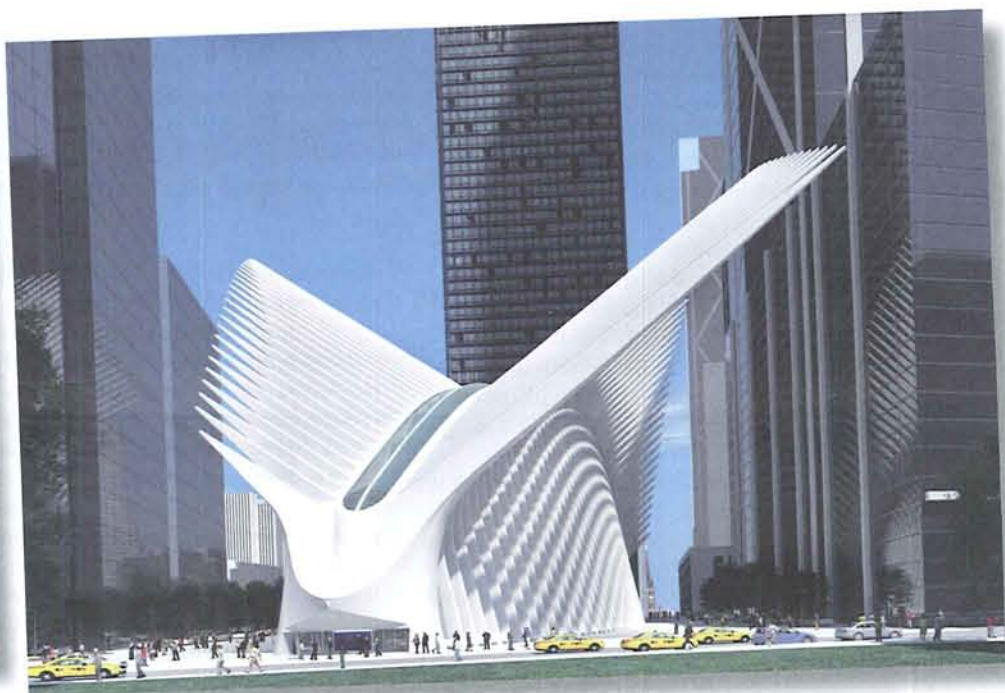


# Cimolai, patto d'acciaio con la città

*Anche se la tipologia di prodotto e il fatto di operare nel mercato globale la porta ad avere una presenza un po' defilata nel territorio di origine, lo storico legame della Cimolai con Pordenone resta forte. "Qualche anno fa avevamo proposto di realizzare a nostre spese un palazzo dove trasferire gli uffici, una torre di vetro e acciaio alta un centinaio di metri che potesse diventare un simbolo per la città, ma non c'è stata la volontà politica di procedere e noi ci siamo adeguati"*



New Safe Confinement Chernobyl (Ucraina)



World trade center transportation HUB (New York)

Che rapporto esiste oggi tra Pordenone e la sua principale azienda manifatturiera?

Qual è la sua visione dei problemi attuali e delle prospettive future? L'abbiamo chiesto all'ingegner Luigi Cimolai, l'imprenditore e manager oggi più rappresentativo del territorio locale, a capo di un'azienda che in sessant'anni di attività è cresciuta fino a diventare un punto di riferimento a livello mondiale nella progettazione e realizzazione di opere ciclopiche quali ponti, stadi e altre infrastrutture.

**Che cos'è la Cimolai oggi, cosa rappresenta in Italia e nel mondo?**

Nel settore delle strutture in acciaio siamo i primi in Italia e in Europa sia in termini di dimensione sia di strutture realizzate. Quest'anno come gruppo dovremmo superare i 400 milioni di euro di fatturato, di cui il 60% di lavori all'estero; nelle varie aziende in Italia e nel mondo abbiamo circa 1.400 dipendenti diretti e un indotto di circa 800 persone. Nel 2012 produrremo quasi 120 mila tonnellate di strutture in acciaio.

Come mercati ci rivoliamo ovunque sia possibile esprimere le nostre caratteristiche che sono un forte contenuto di ingegneria, la qualità e il rispetto dei tempi di consegna.



**Com'è strutturata la vostra rete territoriale?**

A Pordenone abbiamo gli uffici. Gli stabilimenti sono a Roveredo, Polcenigo, San Quirino, San Giorgio di Nogaro, Carmignano di Brenta, Buttrio, Aigle in Svizzera e Puerto Ordaz in Venezuela.

Il cuore resta qui a Pordenone dove lavorano circa 150 ingegneri per lo più italiani ma anche svizzeri, francesi, venezuelani e dei

Paesi dell'Est. Abbiamo inoltre un ufficio tecnico a Bucarest in Romania e un altro a Padova.

**Quali sono i principali progetti attuali e futuri?**

Attualmente siamo impegnati nella copertura della centrale di Chernobyl per la relativa messa in sicurezza fatta poi da ditte specializzate. Stiamo lavorando a New York alla copertura dell'interchange station a Ground Zero, un progetto molto particolare firmato da Calatrava e ha la caratteristica di essere un monumento più che una copertura. Stiamo realizzando le chiuse del nuovo Canale di Panama che sono veramente qualcosa di straordinario: delle paratoie alte 30 metri, lunghe 60, larghe 10 e del peso di 4.400 tonnellate ciascuna. Verranno completate a San Giorgio di Nogaro e poi trasportate in loco.

**Che lettura dà della crisi che alcuni Paesi europei, tra cui l'Italia, stanno attraversando?**

La crisi dal punto di vista dell'economia – non parlo della finanza perché è un settore che non mi compete – è legata alla globalizzazione dei mercati,

INTERPORTO CENTRO INGROSSO PORDENONE  
AL SERVIZIO DELLE IMPRESE E DEL TERRITORIO

# FOCUS ON

INTERPORTO CENTRO INGROSSO DI PORDENONE  
PROTAGONISTI NELLA CREAZIONE DEL VALORE  
L'INFRASTRUTTURA LOGISTICA PER CRESCERE



**Numeri da colosso: oltre 400 milioni di fatturato, 1.400 dipendenti diretti, commesse garantite per tre anni**

molto diversi rispetto a una decina d'anni fa e in continuo mutamento. C'è la necessità di capire i cambiamenti in atto e definire nuove strategie nei tempi giusti. Un operatore oggi si trova a confrontarsi con aziende concorrenti di tutto il mondo. Quindi o si specializza e individua una sua nicchia oppure deve muoversi sul mercato strutturandosi in modo da conseguire la massima efficienza, non solo in termini di esportazioni ma anche in termini di produzione, spostando gli stabilimenti là dove conviene per guadagnare competitività. Solo chi prende in mano la propria azienda e la trasforma, modellandola continuamente a seconda delle esigenze in divenire, con lucidità e determinazione senza trascurare le tempistiche potrà superare le difficoltà.

**Non tutte le aziende hanno la forza per affrontare tali cambiamenti e ristrutturazioni.**

Forse andava fatto per tempo, certo è che non si può pensare di restare a coltivare

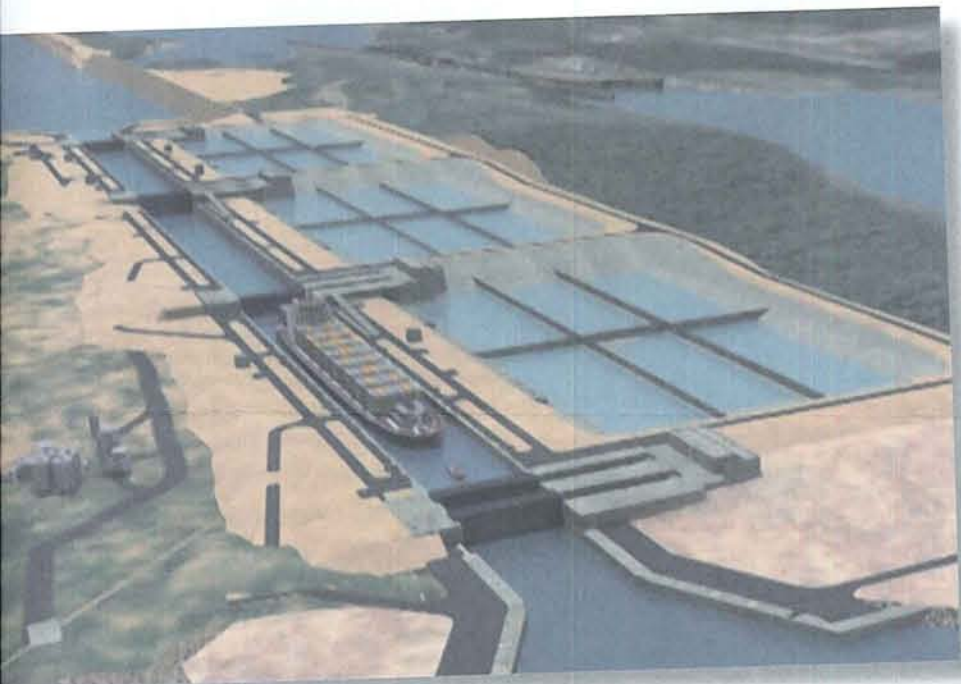
stante. Risentiamo dell'ambiente che ci circonda.

**Il forte impulso economico e sociale degli anni 60-70 si è esaurito?**

Le fasi di sviluppo dipendono dalle persone. Se queste ci sono, nei vari settori, si ha un certo tipo di sviluppo, se non ci sono lo sviluppo non c'è. Si fa impresa o si fa politica sulla base di quello che si ha. È chiaro che negli anni 60-70 c'è stato un forte sviluppo grazie ad aziende di grandi dimensioni come Zanussi, Savio e Locatelli. Oggi ci sono altri tipi di imprenditori con aziende che funzionano e altre meno.

**Della paventata abolizione delle province, tra cui quella di Pordenone, cosa pensa?**

Se questo va nella direzione della riduzione dei costi della politica e della riduzione degli sprechi bisogna farlo. Non è che perché colpisce



Canale di Panama

il proprio orticello per tutta la vita. Bisogna fare dei sacrifici, muoversi, girare il mondo, imparare le lingue, formarsi, comprendere le culture diverse e quindi prevedere i cambiamenti, le diverse esigenze e avere idee nuove.

**Che prospettive vede? Torneremo ai livelli precisi?**

Non si torna mai indietro, per fortuna. Ci sarà un'evoluzione, nasceranno degli imprenditori migliori che assorbiranno il cambiamento e lo utilizzeranno per fare impresa in modo nuovo, per sviluppare i propri prodotti, idee, capacità. Il mondo non si ferma.

**La cura Monti, dal suo punto di vista, funziona?**

Oggi paghiamo gli effetti di un sistema politico che ha speso molto più di quello che poteva. Quindi bisogna tagliare in tutti i settori e non colpire sempre gli stessi. Significa ridurre i costi della politica e anche delle tante aziende pubbliche che fanno parte del sistema statale, che devono essere messe sul mercato e operare in regime di concorrenza. Lo Stato deve programmare, verificare, riscuotere le tasse e dare dei servizi, ma non deve mettersi a fare l'imprenditore. Non può essere l'azionista.

**Come vede il territorio pordenonese? Quali, secondo lei, i punti di forza e di debolezza?**

Credo siano gli stessi dell'Italia e dell'Europa, non siamo una zona a se

casa nostra una cosa non va fatta. Se il governo decide che rientra nei tagli di spesa dobbiamo adeguarci.

**Che rapporto c'è oggi tra la Cimolai e il territorio d'origine?**

Siamo radicati qui, abbiamo la sede legale e operativa, i nostri uffici sul territorio e la maggior parte dei nostri lavoratori è legata a queste zone.

**Secondo lei che caratteristiche dovrebbe avere una relazione virtuosa tra economia e cultura, tra l'imprenditore sponsor e l'evento sostenuto?**

Ci sono imprese che investono sulla cultura perché ne hanno evidentemente un ritorno e operano in un certo tipo di mercato. La loro scelta è legata in qualche modo alla gestione dell'impresa. Poi ci sono delle imprese che investono in cultura anche senza averne un ritorno diretto ma solo per la passione di chi dirige l'impresa. Noi interveniamo nei limiti delle disponibilità che abbiamo e non siamo interessati che ci sia un ritorno.

**Su questo giornale, circa un anno fa, avevamo ipotizzato un "matrimonio" più solido con la città attraverso la realizzazione di un'opera simbolo dell'eccellenza della Cimolai: è un sogno destinato a rimanere tale?**

Quando noi realizziamo delle opere lo facciamo sempre per conto di qualcuno, perciò è un po' difficile fare uno stadio o la sede di Banca Intesa a Pordenone. Avevamo proposto tempo fa di realizzare

LA LETTERA

**La miopia di un Paese che non coltiva i talenti**

*Fuga dei cervelli: la testimonianza di una giovane laureata pordenonese*

Gentile direttore, sono partita per l'estero ormai quasi tre anni fa, poco settimane dopo il conseguimento della laurea in Giurisprudenza. Nei giorni successivi alla discussione della tesi ero, infatti, stata raggiunta da una sola offerta di lavoro, nonostante avessi prontamente inserito il mio curriculum vitae nella banca dati nazionale dei neo-laureati. Si trattava di un incarico di vendita porta a porta di pacchetti assicurativi, che avevo rifiutato perché per nulla in linea con la mia preparazione universitaria. Per poter aspirare a svolgere una professione nell'area forense in senso ampio sembrava fosse necessario continuare a formarsi. Invece di intraprendere subito il classico praticantato presso lo studio di un avvocato, però, ho tentato di inventare un cammino originale fuori dai confini nazionali.

La prima tappa di questo percorso è stata Washington DC. Ci sono arrivata quasi per caso, grazie ad un bando promosso dalle università per lo svolgimento di uno stage presso l'ambasciata italiana negli Stati Uniti nel settore delle relazioni giuridiche Italia-USA. Dopo che per anni avevo conosciuto il diritto internazionale solo attraverso i libri, poter all'improvviso vivere in prima persona la quotidianità dei rapporti diplomatici si è rivelata un'esperienza molto formativa. A Washington ho conosciuto un ambiente professionale giovane e vivace, ma anche decisamente competitivo. I posti di lavoro nelle istituzioni internazionali sono ambiti da talenti provenienti da tutto il mondo, e molti di quelli che riescono ad accaparrarsene uno hanno avuto il privilegio di studiare in università d'élite. Ciò nondimeno, in seguito all'esperienza in ambasciata mi è stato attribuito un incarico trimestrale presso la Delegazione locale dell'Unione Europea, il quale mi ha permesso di approfondire le tematiche già affrontate durante lo stage anche dal punto di vista europeo.

Il mio sogno nel cassetto rimaneva,



però, quello di intraprendere la carriera accademica attraverso il conseguimento del dottorato di ricerca. L'opportunità è arrivata proprio mentre mi trovavo a Washington, nella forma di una lettera che mi comunicava la concessione di un generoso finanziamento da parte del governo tedesco. Portato a termine

l'incarico presso la Delegazione Europea, mi sono dunque stabilita in Germania, ad Amburgo, dove da due anni conduco presso l'università locale ricerche sul diritto internazionale e comparato. Durante questo periodo, la Germania mi ha offerto non solo il necessario sostegno economico, ma anche svariate possibilità di crescita professionale. Quella forse più "esotica" è stata lo svolgimento di attività didattica presso un'università di Pechino, nell'ambito di un progetto mirante a diffondere la conoscenza dei diritti umani in Cina.

Con il bagaglio di esperienze maturato all'estero, ho deciso ora di tentare il rientro ed affiliarmi ad un'università italiana. Il panorama, però, è purtroppo quello di un'Italia che offre ai suoi giovani più talentuosi degli incentivi a stabilirsi sul territorio largamente insufficienti. Le possibilità di finanziamento di percorsi formativi originali sono pressoché inesistenti. Chi è deciso a realizzare i propri obiettivi professionali all'interno dei confini nazionali, è obbligato a pesare economicamente sulla famiglia d'origine per molti anni. Chi è disposto a partire per l'estero, invece, paga le soddisfazioni lavorative al caro prezzo dello sradicamento dal proprio circolo affettivo, sociale e culturale. Il territorio, nel contempo, perde inevitabilmente i suoi talenti migliori e si impoverisce progressivamente. Questo assetto sociale mi sembra miope e destinato al decadimento, se non si decide presto di imboccare con decisione la direzione opposta.

Sara Porro

**Il colore giusto al posto giusto**

Vieni a scoprire tutti gli abbinamenti



una torre dove trasferire i nostri uffici, un palazzo che potesse diventare un simbolo per la città. Una struttura di vetro e acciaio alta un centinaio di metri che avrebbe compreso anche un albergo. Avevamo presentato solo uno schizzo da sviluppare, ma non c'è stata la volontà politica di procedere e noi ci siamo adeguati.

**Che cosa non ha funzionato?**

La torre era prevista nella cubatura che abbiamo in convenzione, non avevamo chiesto nulla di più. Solo che non era ben vista in modo trasversale da varie persone convinte che avrebbe deturpato il paesaggio. Avremmo realizzato tutto a nostre spese.

Flavio Mariuzzo

**Cantondue**  
Via Aquileia 38 - Pordenone  
Tel. 0434 28577